

LE DUE CONTESSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

Per la Fiera di S. Giovanni dell' anno 1781.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA
BEATRICE D' ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

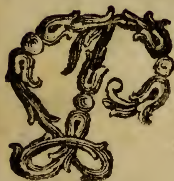


IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.



Er desiderio di dare colla variazione un sempre maggior risalto alle Rappresentazioni di cotesto Teatro; abbiam l' onore di presentare

alle

alle VOSTRE ALTEZZE REALI il Libretto del ſecondo Dramma, implorando a queſto i ſoliti favorevoli auſpicj, coi quali VI degnate di aggradire gli effetti della profonda venerazione, con cui ſiamo

Delle VV. AA. RR.

Umilmi, Divmi, Obb mi Servitori

I GAVALIERI ASSOCIATI.

PERSONAGGI

LA CONTESSINA di Belcolore Giovane ricca, ma volubile
Signora Marianna Tomba

IL CAVALIER della Piuma Vedovo, Viaggiatore ridicolo
Sig. Antonio Specioli

PROSPERO Maeſtro di Caſa della Conteſſa, Cugino di Livietta
Sig. Virginio Bondicchi

LIVIETTA Cameriera, che ſi finge Conteſſina
Signora Maria Clementi

LEANDRO Gentiluomo Amante della Conteſſina, che ſi vergogna d'eſſer geloſo
Sig. Giuſeppe Grandotti.

Camerieri
Servi
Lacchè

La Scena ſi finge in Piſa.

La Muſica è del Sig. Giovanni Paeſiello.

BALLERINI

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Antonio Marliani

PRIMI BALLERINI

Sig. Antonio Marliani ſud. = Signora Livia Maffei

PRIMI GROTTESCHI

Sig. Giuſeppe Caſazzi = Signora Marianna Franchi

FUORI DE' CONCERTI

Sig. Lorenzo Panzieri = Signora Franceſca Bracci

Con num. 6. Figuranti,
ed un Amorino



Il Veſtiario

de' SS. Motta, e Mazza

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

1. Camera d' appartamento terreno
2. Giardino

BALLO PRIMO

3. Campagna amena con Capanne
4. Bosco

ATTO SECONDO

5. Sala
6. Giardino suddetto con cancello.
7. Camera suddetta.

BALLO SECONDO

8. Strada con Case in Città vicino alle Porte

Pittori, ed Inventori delle Scene

Signori Fratelli Galliari

PRI-

PRIMO BALLO

SILVIO, E DORINDA

SECONDO BALLO

IL MATRIMONIO PER INGANNO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera d' Appartamento terreno.

Sedie ſopra le quali un baule non ancora chiuſo dove *Livietta* ripone degli abiti. Tavolino da un lato, ſu di cui varie caneſtre con ornamenti femminili. *Proſpero*, che anch' eſſo dà di mano, e s' affretta a riporre la ſuddetta roba. *Leandro* che ſopraggiunge allegro, e cantando; La *Conteſſa* in abito ſuccinto da viaggio ſeduta alla Toelette, che guardandoſi allo ſpecchio parla, e ſi conſiglia col Cameriere. Servi che vanno, e tornano eſeguendo confuſamente ciò che vien loro ordinato.

Lean. VIva viva Primavera,
La Stagion d' andare in Villa:
Là ſi gode, là ſi brilla,
Là ſi torna in ſanità;

Ma-

Madamina, Conteſſina, *baciando la mano*
Via partiam dalla Città. *alla Conteſſina.*
Prof. (E' arrivato il ſeccatore.)
Liv. (Il geloſo è in allegria.)
a 2. (Io vorrei ch'andaſſer via
Per reſtare in libertà.)
Cont. Con queſt'occhi ruba cori.
Nella Villa che farò?
Quelle piante, quegli orrori
Con queſt'occhi invaghirò.
Sentirò garrir gli augelli
Sugli albori mattutini,
Ma i miei cari Milordini
Soſpirar non ſentirò.
Lean. (E lo dice in mia preſenza? *paſſeggiando.*
Ah che io fremo.... maledetta!)
a 3. (Il Geloſo già ſoſpetta,
Ed io rido in verità.)
Prof. Ehi canaglia dove ſiete?
Il baule ſu prendete.
ai Servitori. e parte con loro.
Lean. La Carrozza è già arrivata. *alla Cont.*
Liv. La caneſtra ſia legata. *ai Servi.*
Cont. Le mie cuffie?
Liv. Eccole quà.
Cont. Il Cagnuolo?
Lean. E' cura mia.
Cont. I moſchini?. . . .
Lean. Andiamo via,
Che ogni coſa ci ſarà.
Prof. Tutt'è all'ordin. *tornando.*
Cont. Lean. Dunque andiamo. *Prof.*

Prof. Liv. Buon viaggio v' auguriamo,
V' auguriam felicità.
a 4. Viva viva Primavera
La Stagion d' andare in Villa,
Là si gode, là si brilla,
Là si torna in sanità.
Cont. Oh via datemi il braccio. *a Lean.*
Lean. La servo.
Cont. Ma . . . . a proposito:
La Marchesa mia Zia
Sarà vestita?
Liv. E' un ora,
Che insieme con Rosina,
Colla sua Cameriera
E' in Carrozza, che aspetta.
Cont. Appunto perchè ha fretta
Vuò trattenermi.
Prof. Brava.
Così va fatto.
Lean. Dunque *si pone a sedere con rabbia.*
Sediamoci.
Liv. (Che umore!
Oh se fosse mia pari.)
Cont. Io sono placida.
Liv. (E di che sorte!)
Cont. Lo vedete tutti,
Che non m' altero mai,
Ma voler soverchiarmi la Marchesa
Colla sua diligenza . . . .
Prof. Sicuro è un' insolenza.
Cont. S' aspetta il vostro comodo,

Signor Leandro.

Lean. Eccomi pronto. *s' alza.*

Liv. (Schiaffi,
Che cosa fate?)

Cont. Andiamo. Al Presidente
I miei saluti... *a Prospero tornando indietro*

Lean. Al Presidente?

Cont. Certo. *ironicamente.*

Pros. Ah quanto in una Dama
Sta ben la civiltà!

Lean. (Venga la rabbia
A questo Presidente.) *inquieto.*

Cont. Che cosa avete?

Lean. Niente, *affettando disinvoltura.*

Liv. Un puo' di gelosia...

Lean. Oh v' ingannate;
Io non fui mai geloso,
Nol sono, e nol sarò.

Cont. Leandro mio
State in collera? *affettuosa.*

Lean. Cara,
Chi potrebbe adirarsi
In faccia a quei bei lumi?

Cont. Eppur pareva
Alle parole, agli atti...

Lean. Ah Contessa!

Cont. Ah Leandro!

Liv. (Ah che bei matti!) *contraffacendoli.*
Cont., e *Lean. partono.*

SCENA II.

Livietta, e Prospero, i quali van facendo delle riverenze caricate dietro la Contessa.

Liv. SOn partiti una volta. *ponendosi a sede.*
Prof. Or della Casa (*con caricatura.*
Siamo i Padroni noi.
Liv. Con questi pazzi *mentre discorre va rior-*
Temo d'intisichirmi. (*dinando la Camera.*
Prof. In quanto a me
Penso di rider sempre
E d'ingrassarmi come un otre ... In primis
Voglio questa mattina
Fare un pranzo da Re.
Liv. Sempre un pensiero?
Sempre mangiar? Possibile!
Prof. Poi voglio
Dormir due giorni sani sani.
Liv. Senti?
Mi par che sia bussato
Alla porta di Sala. *si sente bussare.*
Prof. Tornasse la Contessa?
Liv. Non sia mai. *s' alza.*
Prof. Adesso: chi è di là? *si sente bussare di nuovo.*
Liv. Ma presto va a veder qualcun sarà.
Ah fortuna fortuna, (*Prof. parte.*
Qual demerito è il mio
Per trattarmi così? ve ne son tante
Insipide, melense,
Losche, gobbe, sguajate, e pur fan sorte;

Ed io piena di ſpirito,
Non brutta, ſaggia, oneſta,
Sempre tra guai, grand'ingiuſtizia, è queſta.

Prof. E' un certo Cavalier con una lettera,
Che chiede la Conteſſa.

Liv. E' Foreſtiere?

Prof. All' aria, ai complimenti
Mi par di sì.

Liv. Gli hai detto,
Ch' è partita?

Prof. Coſpetto
Me ne ſono ſcordato.
Adeſſo . . . *in atto di partire.*

Liv. Non importa,
Com' ha ſpirito?

Prof. E' ſciocco
Due volte più di me.

Liv. Non è poſſibile.

Prof. Almen così mi par.

Liv. Caro Cugino,
Se ſi poteſſe . . . Ah non va bene . . . E'troppo
Ardua l' impreſa.

Prof. In ſomma il Foreſtiere
Viene . . . lo mando via . . . .
Che ne facciamo?

Liv. Sì: digli che venga,
E digli con franchezza,
Ch' io ſon la Conteſſina, io la Padrona.

Prof. Oh queſta sì ch' è buona.
Conteſſa voi? . . . Ma come? . . .

Liv. Lo ſaprai.

Prof. Vado . . . . ma poi . . . . *parte.*

Liv. Va pur, che riderai:
La Padrona è partita,
Si tratta d'uno ſciocco,
Di un Foreſtier . . . . per Bacco!
Potrei far ſorte... Oh ſtelle vi ringrazio..
Non ſon miſera a ſegno . . . .
Vo ad abbigliarmi: tu m'aſſiſti, o ingegno.
parte.

SCENA III.

Il Cavalier della Piuma in abito caricato con occhialino in mano, e Proſpero, che lo ſiegue facendo delle riverenze; poi Livietta con ventaglio, moſchini, ed orologio al fianco.

Cav. AH s'io foſſi, come Orfeo,
Cercherei l'eſtinta Spoſa:
E la cetra armonioſa
Pizzicando andrei così.
Ma la Spoſa mia infelice
Dagli Eliſi più non vien:
Che farò ſenz' Euridice,
Che farò ſenza il mio ben?
Voi ridete? Oh queſt' è bella: *a Proſp.*
Sono vedovo, coſpetto! *che ride.*
E mia Moglie per diſpetto,
Sì Signor, ſe ne morì.

Prof. (Che teſta originale!
Vale proprio un Perù.

Cav. Sì voi ridete,
Perchè non ſiete vedovo ....
Se ſapeſte i miei guai .... Fu preſentata
Alla nobil Conteſſa l' ambaſciata?
Proſ. Sì Signor.
Cav. Poſſo entrare?
Proſ. Eccola.
Cav. E' lei? *guardandola con l' occhialino*
Potentiſſimi Dei,
Che vaga creatura!
Proſ. Bramerebbe
Il Sig. Cavaliere di riverire
Voſignoria Illuſtriſſima.
Liv. Troppe grazie: le ſono obbligatiſſima.
Cav. Dirò ... aſpetti un momento ...
(Diavol! mi ſon ſcordato il complimento,
Ma adeſſo ci rimedio) Conteſſina
Io perdo innanzi a lei
L' uſo delle parole:
Perchè s' è ver che il Sole....
O piuttoſto la Luna in quintadecima
S' annichiliſce in faccia dell' Aurora ....
Così, vaga Signora,
Mi perdo anch' io, m' annullo, e riconcentro
A viſta d' un ſembiante ....
Che par d' Erminia fra l' ombroſe piante.
(Ah che bel complimento!
E fatto all' improviſo.) *piano a Proſp.*
Proſ. (Quanto è pazzo!)
Liv. Signor, meglio è tacere:
Sì erudita non ſono

Da

Da rispondere a lei cosa che vaglia.

Cav. Ah begli occhi di quaglia,
Vorrei dire, e ridire
Più ancor di quel che ho detto, e quel che dico...
Già lei m'intende... quanto è bella amico.
a Prospero che ride.

Liv. In che devo servirla?
Da che Paese viene?
Potrei sapere il nome,
La Patria, i Genitori?

Cav. Adagio, adagio:
Una cosa alla volta. *dà una lettera a Liv.*

Prof. (In questo poi
Mi par ch' abbia ragione.)

Cav. Alla Contessa
Di Belcolore, che per quanto vedo
Dev' esser lei, diretto è questo foglio.
In esso sigillato
Vedrà il nobil mio sangue, e il mio Casato.

Prof. (Uh uh sarà Nipote
Di Margutte, o d'Enea.)

Liv. Chi è che scrive? *apre la lettera, e legge.*
„ La Baronessa Ardenti „.

Prof. (Grand' Amica
Liv. seguita a legger piano.
Della Padrona.)

Cav. Questa Baronessa
E' Nonna, anzi Bisnonna
Del Nonno di mio Padre. *piano a Prof.*

Prof. Sarà vecchia.

Cav. E che vi pare?

Liv. Profpero,
Scrive la Baroneffa,
Che alloggi per due giorni il nobiliffimo
Cavalier della Piuma . . .
Cav. Che fon io.
Liv. Che onore! che fortuna!
Che finezza è mai quefta!... prefto, fubito
L' Appartamento nobile
Al Cavalier fi dia.
Cav. Baftan dodici ftanze.
Prof. (Che pazzia!
E fe vien la Padrona?)
Cav. La mia roba *a Liv.*
Sta nel vicino Albergo. Ivi ho dovuto
Smontar per ripulirmi, e pettinarmi,
Dovendo prefentarmi
Innanzi al fuo bel volto. Ah farei giunto,
Adorata Conteffa, prima affai,
Ma quel Frifor non la finiva mai.
Liv. E ben, fia voftra cura *a Prof. con autorità.*
Ricuperar la roba
Del Cavalier.
Prof. (Io m' impazzifco, io credo,
Che Livietta deliri.)
Liv. Avete intefo? *a Prof. come fopra.*
Prof. Eh ... Sì Signora .... ma ...
Liv. Che ma?
Cav. Temete,
Che non vi dia la mancia? Eccovi a conto
Quattro mandorle amare
Raccolte ai Feudi miei.

Prof. Bene obbligato: ſerviran per lei.
Vado, ſe lei me l' ordina *a Liv.*
Le ſtanze a preparar.
Le ſono obbligatiſſimo, *al Cav. che vuole*
Non ſo che me ne far. *regalarlo.*
Ma ſe la Conteſſina *piano a Liv.*
Tornaſſe per diſgrazia ....
La ſupplico di grazia, *al Cav.*
Non ſe ne ſtia a privar.
Tu ſai quant' è bisbetica; *a Liv.*
Signor già m' ha ſeccato. *al Cav.*
Volubile, frenetica ... *a Liv.*
Coſpetto! ſon ſtonato.
(Tra il Cavaliere, e lei,
Tra queſto, quella, e me...
Siam pazzi il giurerei,
Siam pazzi per mia fè.) *parte.*

SCENA IV.

Cavaliere, e Livietta.

Liv. COm' è ſtato felice,
Signor il ſuo viaggio?
Cav. Ah Conteſſina,
Giro per divertirmi,
Ma il core è oppreſſo.
Liv. Per la ſtrada forſe
Ha ſofferto diſaſtri?
Cav. Oibò: ma gli aſtri, gli aſtri
Mi hanno fatto un gran torto.
Liv. Aſtri crudeli.
Cav. Avete inteſo mai No-

Nominar nei Foglietti
Madama Graffignì?
Liv. Mi par... credo di sì.
(Non so chi diavol sia.)
Cav. Piangete.
Liv. Oime? *cavandosi fuori il fazzoletto.*
Cav. E' morta....
Liv. E' morta?... chi?
Cav. Madama Graffignì.
Liv. Povera Dama... (Io perchè piango?)
Cav. Sposa,
Non ti vedrò mai più.
Liv. Come? Voi siete
Vedovo di Madama...
Cav. Graffignì:
Mi guardò, fece un strillo, e poi morì.

SCENA V.

Prospero frettoloso, e detti.

Prof. SIgnora una parola. *a Liv. tirandosi in disparte.*
Liv. Che cos'è?
Cav. Si piangea tanto bene.
Prof. La Contessa
Ritorna quì a momenti.
Liv. Chi? La Padrona? Oh Ciel!
Prof. Che precipizio!
Liv. (Coraggio.)
Cav. Cos'è stato? *attonito osservando.*
S'è bruciata la Casa?

Liv. Eh niente niente. *con disinvoltura ridendo.*
Poi dicon le Commedie,
I Romanzi....
Prof. (Sentiam qualche bugia.)
Liv. La Cameriera mia,
Che torna dalla Villa, mi dà parte
Che sarà quì fra poco. *sempre sorridendo.*
Cav. E' andata in Villa?
Liv. E' in muta a sei di più.
Cav. Come.
Liv. Dirò.
Costei s'è posta in capo
Di prender per marito un Gentiluomo,
Che si chiama Leandro,
E gli ha dato ad intendere.
Che lei è la Contessa,
La Padrona di casa,
Ch'io son la Cameriera.
Cav. Oh cara! oh bella. *ridend*
E il Gentiluomo se lo crede?
Liv. E' cotto,
Spolpato: figuratevi,
Crede tutto.
Cav. Oh che sciocco!
Prof. (Oh che furbaccia!)
Liv. Siccome poveraccia
L'amo, la compatisco;
Purch'ella si mariti a un Gentiluomo,
Mi contento, che passi per Contessa,
Per Padrona, per Dama,
Che vada a spasso in Villa,

Che

Che faccia quel che vuol.

Cav. Ma questa è cosa
Da rider per un secolo. Io sono furbo,
Non m' avrebbe cuccato.

Liv. Per ora,
Cavalier ritiratevi
Al vostro Appartamento. Vanne, Prospero,
Insiem con lui.

Prof. Venite.

Cav. Adesso vengo. *a Prof.*
Contessa ricordatevi
Che un Vedovel son' io, che voi...

Prof. Ma presto. *risoluto.*

Cav. Costui non vuole, ch' io vi dica il resto.
parte con Prosp.

SCENA VI.

Livietta, la Contessa, Leandro, che tornano.

Liv. Contrattempo crudel! Ma non importa:
La mia fortuna è fatta: intanto questi
Arnesi signorili *ripone l' orologio, il ventaglio,*
Nascondiamo per poco: (*e si leva i moschini.*
Poi li riprenderemo a tempo, e loco.

Cont. Con voi non si può vivere.

Liv. Signora,
Si sente forse male?

Cont. Tremo tutta.

Lean. Ma qual' è il mio delitto?
Senti Livietta, e giudica.

Cont. Livietta
Senti, che beſtia! ho ſalutato alcuni
Cavalieri miei Amici...
Gli ho invitati alla Villa...

Lean. Il voſtro Amico
Dev' eſſer lo Spoſo.

Cont. Dunque ſiete geloſo,

Lean. Io geloſo! per rabbia
M' ucciderei.

Cont. Livietta
M' inquieto mai? eppur per la gran collera
Son ritornata indietro.

Liv. Pace, pace,
Padroncina mia bella. Oh quanto rido
Di queſti voſtri sdegni... Ma ſon pratica,
So, che coſa ſignifica
Negli amanti la ſtizza, ed il furore:
Servono a render ſol più bello amore.

Io rido allor che vedo
In collera gli Amanti:
Son pallidi, e tremanti,
S' adirano, ſoſpirano,
Farebbero, direbbero...
Sbattono in terra il piè.
E poi pian pian s' accoſtano
Si danno un occhiatina,
Fanno una riſatina,
Si dicon: triſtarello,
Furbetta, brinconcello;
E più di pria ſi giurano
Coſtante amore, e fè.

Si-

Signor non faccia smorfie: *a Lean.*
Signora s' avvicini;
(Son cotti poverini,
Da dubitar non v' è.) *parte.*

SCENA VII.

La Contessina, e Leandro ambedue senza guardarsi, e in qualche distanza.

Lean. Che vita! *dopo essere stati alquanto (senza parlare.*
Con. Figuratevi
S' io vuo' sacrificarmi.
Lean. Oh quanto è sciocco
accostandosi a poco a poco senz' avvedersene.
Chi dà fede alle Donne!
Cont. Andate, andate,
Uomini traditori.
Lean. Amanti, e Sposi
Imparate da me.
Cont. Povere figlie
Aprite gli occhi.
Lean. Vuo' partir domani
Per le poste. *sempre avvicinandosi.*
Cont. Serrata in un ritiro
Piuttosto, che sposarlo.
Lean. In un ritiro? *con qualche tenerezza.*
Cont. Per le poste?
Lean. Crudele!
Cont. Crudelaccio!
Lean. Sempre stizzosa...

Cont. Io! non mi pare: Voi
Siete ſempre . . .
Lean. Geloſo già volevate dir.
Cont. Via non lo ſiete;
Ma peraltro . . . ,
Lean. Spropoſiti. Vorrei.
Che aveſte mille Amanti.
Cont. Ed io, carino.
Non v' è pericol, che m' inquieti mai.
Lean. Carino?
Cont. Oh via l' ho detto.
Non mi fate arroſſir.
Lean. Cara Conteſſa,
Quanto ſiete gentil! per tutti i Numi,
Per tutti gl' Avi miei, ſull' onor mio.
Prometto, e giuro, che amerò fedele
Quei due vezzoſi rai,
Senza turbarvi, o ſoſpettar giammai.
Cont. Se così voi farete
Sarà queſto mio core
Qual ſempre fu per voi ripien d'amore.
Baſta così ben mio
Il giuramento accetto.
Che bel piacere oh Dio!
Che fortunato amore!
Sento nel ſeno il core,
Che giubbilando va.
Solo, Idol mio, mi ſpiace
Soffritelo con pace,
Che ſpeſſo il giuramento
Col vento ſe ne va,

SCENA VIII.

Prospero, e detti.

Prof. SIgnora, perdonatemi,
Vengo a chiedervi scusa: (ma che pazza
Quella Livietta!)
Cont. E bene?
Prof. Un Cavaliere
Viaggiatore amico mio vorrebbe
Restar quì per due giorni: io mi son preso
La libertà di dirgli.
Ch' è Padrone, che lei
E' una Signora generosa, ch' ama,
E stima i Forestieri....
Cont. Bravo! evviva.
Hai fatto molto bene.
Lean. Anzi malissimo. *con rabbia.*
Cont. Che vi punge di nuovo?
La gelosi....
Lean. Cospetto!
E' sempre lì; mi punge
La vostra infedeltà: s' han da vedere
Viaggiatori in casa vostra?
Cont. Oh bella!
Dunque voi sospettate.
Non diceste poc' anzi:
Prometto, e giuro, ch' amerò fedele
Quei due vezzosi rai, *contraffacendo Lean.*
Senza turbarvi, o sospettar giammai?
Lean. (Me lo merito: è vero;
L' ho detto.)

Prof. (Con le Donne
Ci vuol buona memoria.)

Lean. E ben: trattatelo, *affettando disinvoltura*
Anzi ho piacer, che vi corteggi: oh cappita!
Di me che si direbbe?
E poi Viaggiatore, Cavaliere . . .
Sarei pazzo a impedirlo. Vanne Prospero,
Dì pur che venga a visitar Madama:
Corri, sbrigati presto.
(Non so più dov' io sia: che Inferno è questo!)
Venga pure il Cavaliere
La Contessa a visitar. *a Prof.*
Se tu chiami il Forestiere, *piano al me-*
Un sol passo che tu fai, (*desimo.*
Disgraziato lo vedrai,
Se il bastone io fo volar.
Adorata Contessina
Gli dicea così bel bello,
Che quel volto è troppo bello,
Che placasse il vostro cor.
Parla pur, confessa il vero,
Non son questi i sensi miei? *a Prof.*
Dove mai si vede oh Dei!
Così bella fedeltà? *alla Cont.*
Se tu fiati, se respiri,
Se tu parli traditore,
Pien di sdegno, di furore *piano come*
Vo ammazzarti, trucidarti (*sopra.*
E in pezzetti minutissimi
Come fumo, come polvere
Il tuo cranio se n' andrà. *parte.*

SCENA IX.

Conteſſa, e Proſpero.

Prof. IL mio cranio in pezzetti? bagatelle!
Non parlo per dieci anni.)
Cont. E ben che dici?
Prof. Dico che il voſtro Spoſo
Poverin, non è poi tanto geloſo.
Cont. E tu gli credi? adeſſo
Fa il diſinvolto; or'ora
Farà peggio di pria.
Prof. Dunque è un gran brutto mal la geloſia!
Cont. Così non foſſe: io penſo
Di disfarmi di lui: Sono annojata,
Non poſſo più durarla. Ereditiera,
Giovane, ricca ho da combatter ſempre
Con un Uomo fantaſtico,
Con un pazzo geloſo?
Prof. Poverina
Vi compatiſco tanto:
Mi vien quaſi da piangere.
Cont. Ah ſe foſſe
Il Foraſtier, che giunſe al caſo mio...
Prof. (Oimè? Speranze di Livietta addio.)
Cont. Proſpero mio, tu ſei
Un' Uomo affettuoſo: aveſti ſempre
Della bontà per me: Dimmi, non ſono
Una Donna infelice? ho da ſoffrirlo?
Ho da viver così ſempre in querele?

Sem-

Sempre in affanni? . . . oh Dio?
E' pur degno di pianto il caso mio. *parte.*

SCENA X.

Giardino.

Livietta, Cavaliere, poi Leandro in attenzione.

Liv. CAvalier, che vi pare
Di questo mio Giardino?
Cav. E' delizioso,
E' vago, appetitoso *dopo aver osservato*
Come sono i vostri occhi.
Liv. Ah! Vedovello! *con smorfia.*
Cav. Ah! Contessina!
Liv. Quanto mai son furbi
Quei sguardi!
Cav. I vostri, i vostri
Sono occhietti di Lucciola.
Lean. Senz' altro
E' quello il Forestier. *in disparte.*
Cav. Ma che fortuna
Di possedere il cor d' una Contessa!
Lean. D' una Contessa! oh Diavol! la mia Sposa
Ama dunque costui? *agitato.*
Liv. Sempre fedele
La vostra Contessina
V' amerà fin che vive.
Lean. Ah sposa indegna,

E Livietta è d' accordo? Dalla rabbia
Io non ne poſſo più. Servo umiliſſimo.
facendoſi avanti bruſcamente.

Cav. Padrone divotiſſimo.
Chi è? *piano a Liv.*

Liv. Queſti è Leandro, *piano al Cav.*
E' il Gentiluomo amante
Della mia Cameriera.

Cav. Che paſſa per Padrona,
Per Conteſſa?... Ho capito... Ah quanto è cara!
E ſe lo crede. *guardando Leand., e riden.*

Liv. Ehi non tradite in grazia
Il ſegreto. *piano al Cav.*

Cav. Vi pare?

Lean. Si trattiene
Molto con quella Giovane? *al Cav.*

Cav. Oh moltiſſimo,

Liv. Diſcorriam d' intereſſi.

Lean. Avrei da dirle
In ſegreto....

Cav. Non poſſo.

Liv. Vada vada,
L' aſpetta la Conteſſa.

Cav. (Cioè la Cameriera:
Queſta è coſa da rider fin' a ſera.) *ridendo.*

Lean. Ma lei ride? per bacco
Non ſon già il ſuo buffone.

Cav. Eh non è niente.
Ho il Diaframma patito,
Rido per malattia:
Io non ne poſſo più, Conteſſa mia. *piano a Liv.*

Liv. E' ſciocco poverino, *piano al Cav.*
Non gli badate.
Lean. (Ma ſaria poſſibile,
Che parlaſſer coſtoro
Di qualch' altra Conteſſa,
Non della Spoſa mia? ... Vuò interrogarlo.
Cav. Non mi poſſo ſaziar di rimirarlo. *ſempre ridendo.*
Lean. E' amante lei?
Cav. Credo di sì.
Lean. La Bella
Corriſponde all' Amor?
Cav. Credo di sì.
Lean. E' Dama? è titolata?
E' bella, è ricca aſſai?
Cav. Credo di sì.
Lean. E il nome della Dama,
Che il core le piagò
Si potrebbe ſaper?
Cav. Credo di nò.
Lean. Credo di sì, credo di nò... *ſmaniando*
Liv. Badate,
Che a ſcoprir non arrivi... *piano al Cav.*
Cav. Sono interrogatorj digeſtivi,
Già l' ho capito.
Lean. Dunque
Io non potrò ſaper.... ſtarei per fare
Coſa da diſperato ....
Cav. Oh non s' inquieti
Per queſte bagatelle. In ſtil laconico (*a Liv.*
Dirò il come, il perchè...Già parlo in gergo, *piano*
Non dubitate .... Adeſſo *a Lean.*

Me ne vengo da lei;
Giacchè lei vuol ſapere i fatti miei.
Un Vedovel ſon' io
D' una Donzella amante,
Che nel gentil ſembiante
Ha le tre Grazie, e Amor.
L' amabile Donzella
Sappiate oh Dio! Ch' è quella.... *accenna Liv. dalla quale minacciato varia diſcorſo.*
Quella che fu mia Spoſa,
E ch' io rammento ancor.
Voi non capite un diavolo:
Il nome ora vi dico:
Si chiama .... il nome, amico
Nol deggio paleſar.
Ah mia Contè ... contenta *varia diſcorſo*
Sarà queſt' alma un giorno: (*come ſopra.*
Voi non capite un corno;
Nè io mi ſo ſpiegar.
Signor con ſua licenza.
Queſta è un' impertinenza,
Non voglio più parlar, *parte con Liv.*

Lean. Sì la Conteſſa mia
E' l' amante, la Spoſa
Del Cavalier. Ah indegna!
Ah ſpergiura crudele!
Eccola l' infedele.... Oh Dio; che fo?
Parto, reſto, l' uccido? ... ah non lo sò.
ſi ritira.

SCE-

SCENA XI.

Conteſſina, Leandro in diſparte, poi tutti a ſuo tempo.

Con. VEzzoſe aurette, che v' aggirate
Sovra l'erbette, d'intorno a i fior;
Deh voi temprate aure innocenti
Gli aſpri tormenti di queſto cor.
Lean. Furie ſpietate, voi vendicate *eſce agitato*
Il mio fedele ſchernito amor.
Con. Con chi l'avete?
Lean. Voi lo ſapete.
Con. Siete impazzito?
Lean. Sono tradito,
Con. Chi vi tradiſce, ſi può ſapere?
Lean. Il Cavaliere ve lo dirà.
Con. Se non l'ho viſto, non ſo chi ſia....
Lean. Donna volubile.
Con. Pazzo geloſo.
a 2 (Sia maladetta la geloſia
(Pena più barbara no non ſi dà.
Leandro parte, e la Conteſſa s'incontra nel Cavaliere.
Cav. Servitor della Conteſſa,
Della Diva di Citera:
(Chi non ſa, ch'è Cameriera
Crede in lei gran nobiltà.)
Cont. Fo un ſaluto al Cavaliere
Tutto vezzi, e tutto amore.

Di

(Di Leandro seccatore
Vendicarsi il cor saprà.)

Cav. Questa Casa è molto bella *riguardando all' intorno.*

Cont. Questa Casa è al suo comando.

Cav. (Cameriera briconcella
Mi vorrebbe corbellar.)

Cont. (Il suo viso vagheggiando
Sento l'alma consolar.)

Liv. (La Padrona, e il Cavaliere?
Ah che smania ho in seno accolta:
Quì in disparte sentirò.)

Lean. (La Contessa, e il Cavaliere?
Lo sapevo, ce l'ho colta
Quì d'appresso ascolterò.)

Cont. E' accasato Signor mio?

Cav. Ah lo fui per poco oh Dio!

Cont. E chi fu la bella Venere,
Che quel core, oh Dio! ferì?

Cav. Ah memorie funestissime!
Fu Madama Graffignì.

Cont. (Il geloso ho là veduto: *guardando fra le Scene.*
Vuo' partir da questo loco.)
Cavalier m'aspetti un poco,
Che a momenti tornerò.

a 2 (Che vaghezza! che bellezza!
(Già il mio cor s'innamorò.

Liv. Lasciare una Contessa
Per una Serva mia?
Zitto venite via.... *tutto sotto voce.*

Zitto

Zitto, che là vi è gente....
Venite immantinente....
Il tutto ho intefò già.

Cav. L'ho fatto fol per ridere.

Liv. Zitto; venite appreffo. *parte.*

Cav. Vengo pian piano.... adeffo
mentre vuole entrare è fermato da Leandro.
Se torna, che dirà?

Lean. Zitto, che alcun non oda.
Non diamo alcun fofpetto:
Battiamoci un pochetto,
prefenta una fpada al Cavaliere tenendo l' altra per fe.
La fpada eccovi quà.

Cav. Che zitto? Zitto un diavolo.

Lean. In guardia a noi....

Cav. Conteffa.... *chiamando.*

Lean. Zitto, che alcun s' appreffa.

Cav. Conteffa cara....

Liv. Olà:
Cos'è quefto rumore?
vengono da diverfe parti.

Prof. Cos'è quefto fracaffo?

Cont. Cos'è quefto furore?

a 3 (Cos'è quefto fconquaffo,
(Che ftrepito fi fa?

Cav. Zitto, con quella fpada
Voleva sbudellarmi,

Liv. Su dunque all'armi, all'armi: *togliendo la*
Difenderl' io faprò. (*fpada al Cav.*

Con. a 2 (Eh via ſon ragazzate;
Proſ. (Giudizio.
Liv. A noi .... *inveſtendo Leandro.*
Cav. Brava, coſpetto!
Lean. Le Donne le riſpetto,
E l'armi deporrò. *getta la ſpada*
Liv. a 2 (Dal foco, e dalla collera
Lean. (Tenermi, oh Dio! non ſo.
Cav. Come, non l'uccidete?
Date la ſpada a me.
Zitto non vi muovete:
In guardia, zitto eh eh... *verſo Lean.*
a 3 (Eh via, vigliacheria.
(Coll'armi or più non è.
Con. Ma pur, per qual cagione.... *a Lean.*
Proſ. Per geloſia, ſi ſa.
Lean. Ma queſta è un' opinione:
Ma queſta è un' empietà.
Voi ſola, o Conteſſina
I torti miei ſapete,
Voi ſola, ho Dio! togliete
La pace a queſto cor.
a 4) Tacete poverino,
) Che ſiete un Seccator.
Lean. (Che indegni! che deſtino!
Che barbaro rigor!)
Cont. Laſciamo che tarocchi.
Proſ. E' pazzo non ne dubito.
Cav. Gli ſi conoſce agli occhi.
Lean. Preſto al duello ſubito. *verſo il Cav.*
Liv. E' pazzo in verità.

Tutti

Tutti fuor che Leandro.

Che rabbia! che furore!
Che ſtrepito, che orrore!
Geloſo, ſoſpettoſo
Adeſſo via di quà.
Lean. Ma queſto è un improperio,
Ma queſto è un vituperio,
Queſta è una crudeltà.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala.

Il Cavaliere, la Conteſſina, e Leandro ſeduti a Tavola. Livietta in piedi accanto al Cavaliere, e Proſpero dall' altra parte. La menſa ſtarà in fine, e ſolo vi ſaranno ſopra di eſſa bottiglie, liquori, e bicchieri.

Tutti. ALlegria la pace è fatta
Si ritorni ai dolci affetti
Si bandiſcano i ſoſpetti,
E ſi viva in libertà.

Cav. Faccio un brindiſi di core
Alla cara Conteſſina, *a Liv. con tenerezza.*
E alla bella mia vicina,
Che gioire ognor mi fa.

Cont.) *a 2*
Liv.) La ringrazio dell' onore,
Del favore che mi fa.

Cont.

Cont. Fo un inchino al Cavaliero
Poi ſaluto il caro Spoſo, *ironicamente*
Che mai più ſarà geloſo,
Che i ſoſpetti laſcerà.
Lean.) *a2* La ringrazio, ed ho piacere
Liv.) Della ſua felicità.
Lean. Faccio un brindiſi ancor' io
Alla Spoſa mia galante, *come ſopra.*
Che dà prove ad ogni iſtante
Di ſua bella fedeltà.
Prof.) *a2* La ſpoſina galantina
Liv.) Lo corbella come va.
Tutti. (Allegria la pace è fatta
(Si ritorni ai dolci affetti *alzandoſi*
(Si bandiſcano i ſoſpetti (*da tavola.*
(E ſi viva in libertà.
Con. Cavalier, quanto godo
Dell' onor che mi fate;
Trattenetevi pur quanto bramate.
Lean.(E non poſſo parlar.)
Cav. I miei viaggi
Converrà che io riprenda.
Lean. E' molto tempo
Signor che gira?
Cav. Son due meſi, e un giorno.
Ho veduto Livorno
Morlupo, Ronciglione,
Viterbo, Radicofani....
Ah che belle Città? Morlupo poi,
Che paeſe! che clima!
Che vino prelibato!

Quin-

Quindici giorni mi ci ſon fermato.

Lean. (E queſto ſciocco è mio rivale? Ah Donne,
Donne per quanto io veggio,)
Pur troppo è ver, che v' attaccate al peggio.)

Prof. (Quel vino di Morlupo
Mi ſta proprio ſul cor.)

Cont. Via, Cavaliere,
Servitemi di braccio
Fino al mio appartamento. Leggeremo
Ivi qualche Romanzo.

Liv. (Non reſiſto:
Provo una geloſia . . . .)

Lean. (Donna crudele!
Me ne puoi far di più?) *battendo i piedi.*

Cav. Cos' ha? Si ſente
Qualch' incomodo forſe? *a Lean.*

Lean. Eh niente, niente.
Cavalier vi ſaluto:
Ci rivedremo. *con aria.*

Cav. (Ohimè!)

Cont. Ma coſa fate?
Sbrigatevi in buon'ora. *al Cav.*

Cav. Eh mi ricordo di quel zitto ancora.

Lean. Che temete, che io ſia
In collera con voi? Mi meraviglio . . .
Non ſon zotico a ſegno . . .
Andate, andate pur . . . (fremo di ſdegno.)

Cont. Amico ti conoſco:
Tu non fai più per me.

Cav. Signora mia, *guardando con timore Lean.*
Non potrebbe andar ſola?

Con. Eh, che Leandro
E' un Uomo a tutta moda
Senza gli antichi pregiudizj... *ironicamente.*
Prof. E' vero
Signor Leandro?
Lean. E' vero.
Sono le gelosie
Pregiudizj ridicoli.
Cav. Bravissimo!
Così va fatto. Sanfaçon.
Liv. (Or' ora
Faremo i conti.) *piano al Cav.*
Cav. (Oh Diavolo!)
Lean. La serva.
Non si faccia pregar. (Che vita è questa!)
Cav. (Uno crolla la testa,
L'altra minaccia ognor con le guardate:
Quì finisce la cosa in bastonate.)
parte con la Contessina.
Liv. E lei glielo permette? *a Lean.*
Prof. E lei non parla?
Lean. Che mal ci è? m'è nota
La fedeltà della Contessa. *affettando disinvoltura.*
Prof. (Io rido,
Che l'Amico stia quieto.)
Liv. (E' disinvolto,
Ma internamente freme.)
Lean. (Potessi udir di che si parla insieme.) *parte.*

SCENA II.

Livietta, e Prospero.

Prof. LIvietta, ſtiamo male;
Queſta voſtra contea
Non vuol durar gran tempo.
Liv. Ah! penſa un poco,
Ajutami.
Prof. Ci penſo
Pur troppo: ſe ſi ſcopre
Queſto noſtro raggiro,
Siamo perduti affatto . . .
Eh ci penſo, ci penſo . . . Io non ſon matto.
Voi frattanto adoprate
Ogni arte femminile
Per poterli ingannar. Sempre in amore
Io ſo, che al voſtro ſeſſo
D'uſar raggiri, e cabale è permeſſo.
Di voi, Donne, il maggior vanto
E' il poterci corbellar:
Ed avete un certo incanto
Che gli Amanti fa caſcar.
Ogni geſto, ed ogni accento
Gran malizia in ſe naſconde:
E più inſtabili del vento
Vi volete ognor cangiar.
Di voi, Donne, il maggior vanto
E' il poterci corbellar.

Chi

Chi vi ſprezza voi ſapete
Così bene accarrezzar;
Che alla fine nella rete
Il merlotto ha d' inciampar.
Ma ſe alcun per voi d'amore
E' coſtretto a ſoſpirar:
Lo trattate con rigore
Per indurlo a delirar.
Di voi, Donne, il maggior vanto
E' il poterci corbellar. *parte.*

SCENA III.

Livietta, indi il Cavaliere, poi la Conteſſina con libro in mano in diſparte.

Liv. AH, non ſono Livietta,
Se non mi ſpoſa. *agitata.*
Cav. Mi vuol bene aſſai
La Cameriera, ed io.... *non vedendo Liv.*
Quaſi, quaſi... ma no... non è dovere:
Alfin ſon Cavaliere,
E ſono.... *accorgendoſi di Liv.*
Liv. (Ecco l' ingrato.)
Cav. (E ſon ... dalla Conteſſa baſtonato.)
Conteſſina, che avete? *ſi accoſta timoroſo.*
Mi par....
Liv. Siete un frabutto.
A una Servetta ignobile
Poſporre una mia pari? Una, che vanta

L' origine dai Conti.
Di Belcolore?
Cav. Ho preſo un contrattempo,
E ſon fuggito appunto
Per rivedervi.
Liv. Vada
A leggere i Romanzi
Colla mia Cameriera.
Cav. Oh, v' ingannate,
Si leggeva la Storia di Didone;
Ma che Storia, che Storia!... figuratevi,
Che Cartago ſtia quì: di là vien Jarba
Brutto moro Affricano.
Il pietoſo Trojano
Viene di quà... Didone ſta nel mezzo,
Cartagine s' incendia... La Sorella
Si ſtrappa li capelli... Jarba ſtrilla,
E Didone che fa? Povera Dama,
Che diſgrazia! Che orror... ſe ne morì
Come fece Madama Graffignì. *cava il fazzoletto.*
Liv. (Che umor curioſo! ed io
Vorrei perderlo...) Uditemi, carino;
M' amate voi? *ſi vede comparire la Cont.*
Cav. Conteſſa,
Che coſa dite?
Liv. E bene: voi dovete
Spoſarmi pria di ſera.
Cav. Adeſſo ancora,
Che mi burlate?
Cont. (Ah Traditore! ah indegna!
Ed io mi figuravo....)

Liv. Alla mia Villa
Si faranno le Nozze.
Quì non si posson far, perchè Leandro
Colle sue gelosie . . . Gia m'intendete.
(La preda è mia: ci sei dentro la rete.)
Cav. Ma dov' è questa Villa?
Liv. Andremo insieme:
Verrà Prospero ancor. M' aspetterete
In giardin dalla parte,
Che riguarda il cancello.
Cav. Ho inteso, ho inteso,
Alla Villa, con comodo,
Le nozze si faranno.
Cont. (Che tradimento, oh Dio! che orror! che affanno!)
Liv. Io vado a preparare *parte.*
Intanto alcune cose: ma avvertite,
Badate ben di non mancarmi.
Cav. Oh cappita?
Mancare alla Contessa
Di Belcolore? Il Cielo me ne guardi.
Liv. Fra mezz' ora in giardin sarò al più tardi.
Sapete che dicea
Al furberel d' Enea
Mesta Didone un dì?
Piangendo modestina
La povera Regina
Sempre dicea così:
Ah non lasciarmi nò
Caro bell' Idol mio,
Se tu m' inganni oh Dio!
Di chi mi fiderò?

Badate di non essere
Come il Trojano infido,
Di non partir dal Lido
Com' egli se ne andò. *parte.*

SCENA IV.

Parte di Giardino con cancello aperto in prospetto.

Contessa, e Servi.

CHi mai creduto avrebbe
Sì vile il Cavalier? ... Come ... posporre
Una Damina nobile
Ad una Cameriera?
E Livietta ingannarmi in tal maniera?
Ma la sbaglian costor ... questo è il cancello
Per cui dovean passar ... Olà si chiuda,
I servi chiudono.
La chiave a me si dia. Vadano adesso
A celebrare in Villa gl' Imenei:
Ingrati, traditor, bugiardi, e rei.
prende la chiave, e parte.

SCENA V.

Leandro, indi il Cavaliere con spada, e cappello in testa, ed un Lacchè appresso, poi Livietta, e Prospero.

Lean. AH non spero più nulla
Dall' ingrata Contessa:

Torbida, minacciosa
Mi guarda, si confonde,
E alle parole mie neppur risponde.
Ma viene il Cavalier: a caso forse
Ei quì non giunge. *ponendosi in disparte.*

Cav. Attento
Va a spiar da per tutto... e ad ogni mossa
Ad ogni mormorio....
Intendami chi può, che m' intend' io.
si ritira il Lacchè.

Lean. (Quì v' è imbroglio: scopriamo.) Cavaliere,
Vi son servo.

Cav. Lacchè?

Lean. Di che temete?

Cav. (Ah non mi sente.) Ajuto...
Quello del zitto zitto è quì venuto.

Lean. Ma non temete, io v' amo,
Son vostro amico.

Cav. Amico?

Lean. Ve lo giuro,
Sono in pace con voi, ve l' assicuro.

Cav. Oh s' è così, va bene:
Non crederei sotto la pace....

Lean. Oibò,
Sarebbe una viltà: volevo solo
Rallegrarmi con voi,
Io già so tutto.

Cav. Eh via;
Chi ve l' ha detto?

Lean. E' pubblico, è notorio.
(Tiro a scoprir.)

Cav. Ma come
Non s' avea da ſaper, che la Conteſſa
La Cameriera . . . .
Lean. Eh che ſi ſa ogni coſa . .
Bella ſorte davver!
Cav. Sì bella ſorte!
Giungerà quì a momenti
La cara Conteſſina,
E alla Villa vicina
Le nozze ſi faran.
Lean. (Che aſcolto! . . . Oimè . . .
Qual fulmine per me.)
Cav. Che, vi rincreſce?
Lean. Nò . . . vorrei . . . mi pare . . .
(Ah delle Donne andatevi a fidare.)
Cav. Ecco là la Conteſſa.
Lean. Io non la veggo.
Cav. Oh quanto è mai grazioſa!
Quanto è vezzoſa e bella.
Lean Qual è? (Livietta io veggo.)
Cav. Eccola è quella. *compariſce Liv. e Prof.*
Lean. (Ch' equivoco! ch' abbaglio! Dunque queſta
E' la Conteſſa . . .
Cav. Sì la Conteſſina . . .
Lean. Per cui d' amor ardete?
Cav. Siete guercio davver, non la vedete?
Cav. Oimè Leandro è quì. *piano a Prof.*
Prof. L' abbiamo fatta. *piano.*
Lean. (Io m' impazziſco.)
Liv. In grazia *conduce Lean. a parte.*
Una parola.

Cav.

Cav. I complimenti
Si fan prima con me.
Prof. Scusate: è cosa,
Che preme assai,
Liv. Signore,
Per carità non mi scoprite. *piano a Leand.*
Lean. Dunque *raccomandandosi.*
Crede che voi...
Liv. Crede che io sia Padrona
Che io sia Contessa... per pietà vi prego
A non parlar.
Lean. Non dubitate.
Cav. Oh cappita!
La finiamo? *a Liv.*
Liv. Ho finito.
Lean. Dunque la Sposa mia non mi ha tradito.
Dunque è fedele. *rasserenandosi.*
Cav. Andiamo
Contessina mia cara.
Prof. Presto andiamo,
Non ci è tempo da perder.
Lean. Mi rallegro
Cavalier. *ridendo ironicamente.*
Cav. Mi dispiace
Della vostra disgrazia:
Quest' è Contessa vera,
La vostra è Cameriera.
Lean. Ci vuol flemma,
Voi siete il fortunato.
Cav. Pover Uomo.
Lean. Davver m' hanno ingannato. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Livietta, Prospero; ed il Cavaliere.

Liv. APri il cancello, Prospero:
Andiamo.
Cav. Dove sei?
Lacchè? *viene il Lacchè*
Prof. Miseri noi
E' chiuso.
Cav. Male!
Il sequestro alle nozze.
Liv. Aprilo a forza.
Prof. Eh non si può.
Liv. Va dunque
Con qualche strattagema *piano a Prof.*
Dalla Contessa, e fatti dar le chiavi.
Prof. Vado. *parte.*
Liv. Fa presto.
Cav. E bene?
Liv. Ah se sapessi
Chi è colui, che ha serrato,
E che diede quest'ordine.
in tuono autorevole.

SCENA VII.

La Contessa, e detti.

Cont. Io l'ho dato:
Vadano adesso in Villa,
A celebrar le Nozze.
Cav. (Oh ne vuol troppo
Questa Camerieretta.)
Cont. Chi mi tiene
Che or di te non mi vendichi?
Cav. (Che occhiacci! *verso la Cont.*
Eppur benchè arrabbiata
Ha una certa attrazione...)
Cont. Tu non parli,
Tu non rispondi? *a Liv.*
Liv. Oh Signorina, è tempo,
Che io mi levi la maschera. Tutt' oggi
Ho sofferto, che voi
Faceste la Signora,
La Padrona di Casa... adesso basta:
La Contessa son' io.
Cav. Brava Contessa,
Parlate chiaro. *a Liv.*
Cont. Come!
Indegna, In questo punto
Fuori di Casa mia.
Cav. Via s' è saputo,
Che siete Cameriera.

Cav.

Con. E voi credete
A queſte iniquità?

Cav. Lo dice lei,
Che volete che io ſappia?

Cont. Oh Ciel! ... qual nuova
Arte è mai queſta d'avvilire un core?
Che inſolenza! Che orrore!...
Non so più dov'io ſia, d'una vil ſerva,
D'un Cavaliere ingrato
Il ludibrio ſarò?... Voi che dovreſte *al Cav.*
Difendere una Dama.
A oltraggiarmi venite?
Ah perfido impoſtor da me fuggite.
Più non reggo a tal offeſa:
Dal dolor mi ſento oppreſſa,
Nè ritrovo me in me ſteſſa;
Chi m'ajuta per pietà?
Voi, crudel, voi m'ingannaſte:
E or venite ad inſultarmi?
Ah ch'io voglio vendicarmi
Di sì nera infedeltà. *parte.*

SCENA XIII.

Livietta, e il Cavaliere.

Liv. (A Che mi hai tu ridotta
Barbaro amor! ... ſi vada
A cercar di Leandro .... Egli procuri
Di placar la Conteſſa.)

Cav.

Cav. (Cavaliere
Cosa ne dici? non capisco niente,
Mi pare un accidente
Altro che da Romanzi.)
Liv. Adesso vengo.
Non vi movete.
Cav. Ehi dite?
Mi vengon certi dubbj...
La cosa non è liscia... Siete voi
La Contessa da vero?
Liv. Son io, son io pur troppo. (Ah mi dispero.) *p.*

SCENA IX.

Cavaliere, poi Leandro.

Cav. SOn io, son io pur troppo... quel pur troppo
Che cosa c' entra? ... io son confuso; è meglio
Ritornare a Morlupo.
Lean. S' è veduta
La Contessa?
Cav. E' andata
In questo punto... ma... bel bello: ditemi
Da Galantuomo... Fra le due Contesse
La Contessa qual è?
Lean. (Povero semplice!
Non ho cuor d' ingannarlo.)
Cav. Parlate chiaro.
Lean. La Contessa vera
E' la bella che adoro,

Quella

Quella che esser dovrebbe
Un dì la Sposa mia.
Il Galantuom non dice mai bugia. *parte*.

SCENA X.

Cavaliere, e Prospero.

Cav. OH misero! Oh tradito
Cavalier della Piuma! Un bello sfregio
Facevo a miei grand' Avi:
Prof. (La Padrona
Non si trova . . . e Livietta
Dove mai sarà andata?)
Cav. Chi volete?
Prof. La Contessa.
Cav. Sentite:
Ma parlatemi schietto
Da Uomo onesto: Delle due Fanciulle
Qual' è la Cameriera,
Qual la Contessa.
Prof. La Contessa è quella
Che amate voi . . . che dubbio?
E che ne sospettate?
Vivete quieto sulla fede mia.
Il Galantuom non dice mai bugia. *parte*.

SCENA XI.

Il Cavaliere solo.

A Chi creder dei due? Son galantuomini
Non dicon mai bugia;
Ma la Contessa non si sa chi sia.
Misero me! Fosse un gastigo mai
Della mia infedeltà! . . . Si fosse offeso
Il cener di colei . . . Cieli, che miro! . . .
Ah mi manca il respiro . . .
Vedo un' Ombra dolente,
Squallida, bruna bruna,
Che colla man tremante mi minaccia:
Lampeggian gli occhi ... ed ha il terrore in faccia
Fuggiamo ... Oimè s' accosta ... Signor Ombr.
Dica almeno chi è lei ...
Ma piano un po' . . . mi par che rida . . . Oh De'
Che allegria . . . che stupor . . . che bella cosa!
E' l' estinta mia Sposa.
Madama vi saluto . . . Poverina,
Ancor conserva in fronte
Quell' aria signoril, quei due ridenti
Lucidissimi rai . . .
Benchè peraltro s' è invecchiata assai.
Madama se volete,
Ch' io più non pianga, e peni
Gli Elisi Campi ameni
Portatemi a veder.

Oh

Oh Ciel! che meraviglia!
M' alzo pian pian dal ſuolo...
M' alleggeriſco, e volo...
Che ſpaſſo, che piacer!
Ecco gli Eliſi amabili...
Là il ruſcelletto mormora,
Quà cantano gli augelli
E Ninfe, e Paſtorelli
Già fanno il minuè.
Madama su balliamo,
Madama... ma dov' è?
Madama s' è n' è andata.
E non mi vuol con ſe.
Oh povero cervello!
O Conteſſina, o Amore.
Voi mi rubaſte il core.
Per voi non ſon più in me. *parte.*

SCENA XII.

Sala con ſedie.

Conteſſa, e Leandro.

Cont. DEh, laſciatemi ſtar.
Lean. Vi chiedo ſcuſa,
Vi credevo infedel.
Cont. Sì, sì credete
Quello, che voi volete.
Lean. Mi ſcacciate?
Cont. Ho altro per il capo.

Lean. Il Cavaliere
Non è per voi.
Cont. Che ne ſapete?
Lean. E poi
Non mi deſte parola?
Cont. Ve la diedi,
Giacchè ho da parlar chiaro,
Non ſapendo, che foſte
Un Uom pien di ſoſpetti,
Geloſo, e ſeccatore:
E ad altr' oggetto ora mi chiama amore.
parte.

SCENA XIII.

Leandro, poi Livietta.

Lean. AH tiranna, ah crudele! *paſſeggia con furia.*
Liv. Signor Leandro, è un' ora
Che vi vado cercando. La Conteſſa
M' ha cacciata di caſa.
Lean. E ha fatto bene.
Perchè introdur colui,
Perchè far la Padrona?
Liv. Senza cabale
In oggi le Zitelle
Non ſi maritan mai.
Lean. Ma non vi ſpoſa
Il voſtro Cavaliere?
Liv. Son ſcoperti
Tutti i noſtri diſegni,

Lean. Oh! di disegni
Di cabale, e raggiri
Ne troverete mille. Donne, Donne
Vi conosco pur troppo. Vi prendete
Di noi miseri gioco,
E a farci disperar vi costa poco.
Son le Donne quasi tutte
Capricciose lusinghiere,
Seduttrici, menzognere,
Piene sol di falsità.
E noi siamo poverini
Quasi tutti di buon core,
Siam sinceri nell' amore,
Siam l' istessa fedeltà!
So ben' io, se dico il vero
La Contessa ancor la sa...
Ah tiranna mi dispero
A sì nera crudeltà.
Donne donne dispietate,
Quant' è pazzo chi vi crede:
Sempre, sempre siete state
Il tormento d' ogni età. *parte.*

SCENA XIV.

Contessa, ed il Cavaliere, che vengono.

Cont. Siete ancor persuaso,
Volete altre riprove? Domandatelo
All' intera Città: Son nota a tutti,

Tutti

Tutti ſanno, che io ſono la Conteſſa
Di Belcolore.
Cav. Eh via ſi vede agli occhi,
Si conoſce alla voce,
Che ſiete Dama. Cameriera indegna!
Se l'aveſſi fra l'unghie... (e pur' ancora
Sento che il cor l'adora.)
Cont. Un' impoſtura
Simile a queſta dove mai s'inteſe?
Cav. Certo è coſa da ſcriverla al Paeſe.
Cont. Voi mi piaceſte, o caro,
Dal primo iſtante, che vi vidi.
Cav. E' vero
Me n'ero accorto, e v'avrei ſpoſata,
Ma temendo, che foſte
Una Donna plebea,
La mia gran Nobiltà nol permettea.
Cont. Dunque potreſte adeſſo...
Cav. Eh piano, piano
Con queſt' adeſſo,
Cont. Come?
Non ſon di voſtro genio?
Cav. Genialiſſima.
Cont. Nobile!
Cav. Nobiliſſima,
Ma....
Cont. Parlatemi chiaro
Cav. Non vorrei
Che v'inquietaſte.
Cont. Dite pur.
Cav. Io ſono

Un pochetto difficile
A contentarmi!
Cont. Vale a dir?
Cav. Se voi
Non mi trattate bene
Come faceva quella...
Cont. Quella chi?
Cav. Madama Graffignì.
Cont. Ma Cavaliere
Quest' è un solenne affronto,
E par che sappia un po' di villanìa
Il lodar altra Donna in faccia mia.
Cav. E' un vizio lo conosco,
Ma che volete far? Sei volte il giorno
Bisogna che io la nomini,
Cont. Gran Donna
Convien dir ch' ella fosse,
Cav. Oh sì grandissima,
E che scuffie, che tacchi,
Che guardinfante che portava .... in somma
Pareva una Regina.
Cont. (Mi verrebbe
Una rabbia, cospetto .... Ma l' adoro
Lo voglio, e questo basta.)
Cav. Anzi a proposito
E' ben, che voi sappiate in qual maniera
Mi trattava Madama...
Or ve ne fo il ritratto.
Acciò voi ne imitiate ogni opra, ogni atto.
Era la Sposa mia
Tutta dolcezza, e affetto,

E mi facea l'occhietto
Parlandomi d'amor.

Cont. Caro non dubitate
Anch' io sarò amorosa;
E per parer vezzosa
Farò l'occhietto ancor.

Cav. Fin quì va molto bene.

Cont. Anzi così conviene.

a 2) Su questo primo articolo
) Non vi è difficoltà.

Cav. Gridava, strepitava.
Ma con che grazia oh Dio!

Cont. Saprò gridare anch' io
Quando bisognerà.

Cav. Eh via, come farete?

Cont. Adesso sentirete.

Cav. (Sentiam che dir potrà.)

Cont. Al Giuoco, al Corso, al Ballo
Voglio il Servente ognora.

Cav. Brava! Madama ancora
Sempre dicea così. *ridendo.*

Cont. Alfin sono una Dama.

Cav. Così dicea Madama. *come sopra.*

Cont. Che sciocco! Che animale!

Cav. Madama tale, e quale.

Cont. Indegno traditore,
Voglio cavarti il core.

Cav. Oh questa è un' altra cosa,
allontanandosi mesto dalla Contessa.
Madama la mia Sposa
Non ci arrivò fin quì.

Cav.

Cont. Me infelice dove andate?
Cav. A Morlupo.
Cont. Ma perchè?
Cav. Quel cavarmi il cor dal petto....
Cont. Sol per burla io ve l'ho detto.
Cav. Bella burla per mia fe!
Cont. Via perdono.
Cav. Non si può.
Cont. Siate buono.
Cav. Signor no.
Cont. Vi volevo tanto bene...
Cav. Ancor io vi amavo tanto...
Cont. Se potessi stargli accanto...
Cav. Mi potessi avvicinare...
a 2 Quella man vorrei pigliare
Quella mano eccola quà.
prendendosi la mano.
Cav. Ammazzarmi?
Cont. Abbandonarmi? *come per sorpresa.*
Cav. Non sia mai.
Cont. Nemmen per gioco.
a 2 Dal piacer non trovo loco
Son felice in questo stato:
Imeneo più fortunato
No nel mondo non si dà.
partono.

SCENA ULTIMA.

Livietta, Prospero, indi Leandro, poi tutti.

Liv. HAi visto? Avevo tempo
A cercarlo in Giardino.
Pros. Il mio pronostico
Si va avverando. Osservo
Una grand' amicizia
Fra la Contessa, e il Cavalier.
Lean. Sì parli,
Ma per l' ultima volta:
La Contessa dov' è? *a Livietta.*
Liv. Passeggia.
Lean. Sola?
Liv. Col Cavaliere.
Lean. Dove?
Liv. In Galleria.
Lean. (Oh Ciel!)
Liv. Grand' amicizia!
Pros. Tutti due
Si tenevan per mano.
Lean. (Oimè!)
Liv. Correte,
Fate il diavolo a quattro.
Lean. (Sì si vada,
Il Rivale s' uccida;
Ma piano . . . . e non potrebbe
Di gelosìa rimproverarmi?)

Liv. Io credo,
Se quì non s'impedifce,
Che alfin fi fpoferanno.

Lean. Che importa? Fanno ben. (Cieli, che affanno!)
Dove fi vide mai
Un'alma più agitata!
Perder la Spofa amata,
E perderla così. *ciafcuno da fe.*

Liv. Dove s'intefe mai
Più acerbo difpiacere?
Perdere un Cavaliere;
E perderlo così?

Prof. Dove s'intefe mai
Un cafo più rubello,
Perdere il fuo cervello,
E non fi fa per chi.

Liv. Ma intanto, che facciamo?

Prof. Penfiamo tutti, e tre.

Liv.) *a* 2 E' inutile il riflettere.
Lean.) Quafi non fon più in me. *Lean. parte.*

Prof. Oh bello, che penfiere....
Lo feppi alfin trovar,
Direm che il Cavaliere
E' un vile, ed un frabutto,
Che s'è fcoperto tutto...
Acciò la Conteffina
Lo debba difcacciar.

a 2 Un'invenzion più fina
Davver non fi può dar.

Cont. Come? ancor quell'infolente *verfo Liv.*
Non ufcì di cafa mia?

Se non foſſe tirannia,
Vorrei farla baſtonar.

Prof. Ma che caſo!
Liv. Caſo barbaro! *mettendo in mezzo la Cont.*
Prof. A ſpacciarſi un gran Signore . . . .
Liv. Un birbante.
Prtſ. Un truffatore..
a 2 Oh che grand' iniquità!
Cont. (Me meſchina) ch' è accaduto?
Cos' è queſta novità? *a Prof. ed a Liv.*
Liv. *Prof.* *a 2* Quell' indegno Cavaliere,
S' è ſcoperto un vagabondo,
Noto a Piſa, e noto al Mondo
Per le belle qualità..
Cont. Infelice . . . . cos' aſcolto!
Perchè dunque ricettarlo? *a Prof.*
Liv. Ed io ſciocca, accarezzarlo.
Prof. Padroncina, perdonate,
N' ho roſſore in verità. *parte.*
Cont. Il mio Spoſo . , , Il mio teſoro . . .
Un furfante... Io manco... Io moro.
cade ſvenuta ſopra una ſedia.
Liv. Poverina!
Cav. Spoſa amata!
Liv. Come, come?
Cav. L' ho ſpoſata.
Liv. Voſtra Moglie?
Cav. Moglie, certo.
Liv. Ah, che il piè ſi muove incerto...
Ah ch' io ſvengo in verità.
anch' eſſa ſi ſviene.

Vav

Cav. Spoſa mia . . . Spoſina bella . . .
Ah ch' è morta . . . io ſon perduto.
E queſt' altra! Ajuto . . . ajuto *vede Liv.*
Oh che fiera epidemia,
Un pò d' acqua in corteſia,
C' è neſſuno? chi è di là? *parte.*

Lean. Quì ſarà la mia Conteſſa . . .
Ma, che vedo! è ſemiviva . . .
Servi . . . gente . . . Oh Dio! . . Livietta . .
Queſta ancor di ſpirto priva
Fredda fredda giace quà.
Preſto preſto qualche balſamo,
Un pò d' acqua dove ſta?

Liv. Ah diſgrazia . . .
rinvenendo a poco a poco.

Cont. Ove ſon io? . . . .

Liv. Chi mi chiama? . . . .

Cont. Servi . . . Oh Dio? . . .
Non ho voce . . . non ho fiato . . .
Quell' iniquo, quell' ingrato
Queſta ſmania al cuor mi da.

Prof. Che gran bisbigli . . . che confuſione!
Che coſa ha avuto la Padroncina?
Che coſa avvenne, cara Cugina?
Dite di grazia, che coſa c' è?

Lean. Ecco Meliſſa perfetta, e buona . . .

Cav. Ecco quì l' acqua di Samparelle . . . .

Lean. Conteſſa amata . . . .

Cav. Pupille belle . . . .

Cont. Andate, andate lungi da me.

Liv. Non v' è rimedio,

Prof. Il fatto è fatto.
A 2. Tutto ad un tratto confesserò.
Lean. Lei non s'accosti, lei vada via *al Cav.*
Cav. Mi meraviglio, la Sposa mia ....
Cont. D'un Giramondo, che gabba il Mondo
Sposa non sono, nè mai sarò.
Liv. Ah Padroncina perdon vi chiedo.
Prof. Io fui falsario, fui mentitore.
a 2. E' il Cavaliere degno di amore
E' un vero specchio di nobiltà.
Cont. Dove s'intese mai
Peggior calunnia, oh Dio!
Cavalierino mio,
Che barbara empietà!
Cav. Dove si vider mai
Due faccie come queste?
a Prospero, e a Livieta.
Cont. Certo meritereste
De' pugni in quantità.
Cav. Ma quanti imbrogli Sposina bella...
Lean. Come, che ascolto? La Sposa è quella?
Cav. Per ubbidirla.
Cont. Ci ha unito Amore.
Lean. Barbara Donna, barbaro core.
Cont.) *Cav.*) *a 2* E sol la morte ci scioglierà.
Prof. E ben che dite? *alla Contessa.*
Liv. Mi perdonate?
Cont. Andate.
Cav. Andate.
a 2. Non v'è pietà.

Lean. Piano, Signori, non la ſprezzate.
Le dono adeſſo gli affetti miei.
Ah ſpero almeno trovare in lei
Più amor, più ſenno, più fedeltà.

Prof. Oh Coppia amabile.

Lean.)
Liv.) Amarvi io voglio. *andoſi la mano*

Cav. (
Cont. (Almen narrateci tutto l' imbroglio.

Prof.)
Liv.) Tutto col tempo poi ſi dirà.

T U T T I.

A poco a poco... pian piano io ſento,
Cangiarſi in gioja tutto il tormento.
E per dolcezza, per contentezza,
Il cor ſaltando, brillando va.

Fine del Dramma.

